

Azione Cattolica Italiana
In Ascolto di Verona. Città, partecipazione, bene comune
Napoli, 9 giugno 2007

Saluto di

S. Em.za Card. CRESCENZIO SEPE

Arcivescovo Metropolita di Napoli

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi e un sentito ringraziamento per la vostra partecipazione.

In particolare, saluto i cari confratelli Vescovi e tutte le autorità presenti, e ringrazio il Magnifico Rettore di questa cittadella universitaria così bella, così gloriosa, nella quale spesso ho desiderato entrare. Un ringraziamento speciale al Presidente e all'Assistente generale dell'Azione Cattolica che, nel progetto delle cinque tappe fissate per continuare il cammino di Verona, hanno scelto Napoli come quarta tappa di questo cammino.

Città, partecipazione, bene comune: sono argomenti e problemi fondamentali per un discorso profondo, continuativo e coinvolgente tutta la realtà ecclesiale.

Sono temi fondamentali, su cui tutto il Popolo di Dio è invitato a riflettere; sono punti che richiamano fortemente lo spirito del Convegno ecclesiale di Verona e che vengono ripresi e riproposti dall'ultimo documento dell'Episcopato Italiano: *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo* (29 giugno 2007).

Il documento citato, al n. 22, indica come nell'uomo si concentri il cuore della Speranza, per cui, per una incisiva evangelizzazione, bisogna andare al cuore delle persone, toccandole nel profondo del loro essere.

Ciò comporta la necessità di andare alla sorgente delle cose, in modo da conoscere veramente l'uomo e poter parlare al suo cuore.

Solo in questo modo, si possono fare programmi e piani pastorali che mirino ad una vera conversione, o riconversione delle stesse strutture ecclesiali, per rispondere meglio alle nuove istanze che ci vengono da *un mondo che cambia*.

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nella “trilogia” che ha scritto in occasione del Grande Giubileo dell'anno 2000, ha fatto una profonda analisi di quella che è la realtà socio-politica del mondo, in questo tempo di passaggio, volendo traghettare la Chiesa e l'umanità dal secondo al terzo millennio, ha acceso i suoi riflettori su quei segni di speranza, che devono costituire la forza per la costruzione di un mondo migliore, di una Chiesa più viva, più dinamica, più radicata alle sue radici e quindi - in ultima istanza - più vicina a Gesù Cristo e al suo Vangelo.

La città di Napoli è emblematica, poiché vive un momento storico particolare: ci troviamo ad affrontare delle situazioni a causa delle quali è facile cadere nella grave tentazione del pessimismo, della chiusura in sé stessi e della volontà di lasciare andare le cose come vanno. Credo che la reazione debba essere forte e decisa, che il grido che dobbiamo levare è quello di dire: “Noi non ci arrendiamo!”

Il terreno da dissodare è duro, ma sono anche convinto che c'è una sete enorme di speranza, da parte di tanti che chiedono di essere abbeverati alle sorgenti dell'amore e della giustizia.

Nel messaggio alla città, *Il Sangue e la Speranza*, ho affermato che la speranza non è illusione, non è una proiezione illusoria sul futuro; è tensione, è volontà decisa di fare, di realizzare e di affrontare i problemi così come si presentano, nella attualità, nella quotidianità della vita.

La certezza cristiana è che il male non può vincere e che non c'è altro metodo di vincere il male se non con il bene.

Sono persuaso che ognuno nel suo campo, con la sua specifica missione –civile, politica, economica, religiosa -, può, e talvolta deve, contribuire alla ricerca e alla realizzazione del bene comune.

Quando ho incontrato i giovani della Diocesi ho percepito in modo chiaro che essi non vogliono arrendersi; tuttavia, hanno bisogno di essere accompagnati, ascoltati, aiutati a crescere.

Come diceva anche il Magnifico Rettore, a Napoli abbiamo un elemento umano, culturale di grandissimo valore, c'è una “materia prima” preziosissima che ha bisogno solo di essere lavorata e soprattutto messa in condizione di potersi esprimere. E' questa la grande sfida, culturale, sociale, morale, etica e religiosa di Napoli, ed oggi ci sono tutte le possibilità perché questa sfida si possa vincere nel presente e nell'oggi.

Il servo di Dio Giovanni Paolo II vedeva la Chiesa del terzo millennio come una Chiesa che si presenta allo sguardo del mondo con tutte le sue difficoltà e tutti i suoi problemi. Egli però, con sguardo profetico, la vedeva anche come un giardino da cui trarre frutti per un impegno concreto, perché tutti possano mangiare dei frutti seminati dalla speranza che è nei nostri cuori.

Sono convinto che la Sua è stata una profezia; a noi spetta il compito di continuare a seminare, affinché le nuove generazioni possano raccogliere i nuovi frutti di speranza del terzo millennio.

Auguro a tutti un proficuo lavoro e vi benedico di cuore